

OMBRE NERE SUL CINEMA AMERICANO

La grande crisi e i piccoli dittatori

Le tappe della persecuzione razzista e anticomunista che viene sanzionata da un accordo ufficiale tra il governo e Hollywood - Hearst, il magnate della stampa, domina una produzione caratterizzata da anticultura e orgoglio capitalistico - American Legion e Ku Klux Klan, bracci secolari della politica reazionaria degli anni trenta

«Nascita di una pedagogia popolare»

La scuola di Freinet

Ancora oggi l'esperienza di questo maestro comunista francese offre riferimenti e contributi utili alla lotta per il rinnovamento del nostro sistema educativo

E' stata un'iniziativa intelligente quella di ristampare nel testo integrale il libro di Elise Freinet Nascita di una pedagogia popolare, che uscì nel 1955 in edizione ridotta presso la casa editrice La Nuova Italia. L'opera, scritta dalla moglie di Célestin Freinet nel 1949, tracciava la storia del lavoro teorico e pratico iniziato dal maestro francese e sviluppato dal movimento che da lui fu fondato e diretto. Essa contiene molti scritti di Freinet e di suoi collaboratori e corrispondenti composti nell'arco di una ventina d'anni, che insieme con la narrazione delle vicende del movimento fra il 1920 e il 1949 fatta da Elise Freinet danno un quadro attendibile e vasto dello sviluppo di questo tentativo di pedagogia popolare (E. Freinet Nascita di una pedagogia popolare, Roma, Editori Riuniti, 1973, 464 pag., L. 2000).

Rileggere Freinet significa per molti all'ispirazione prima di quelle tecniche e di quei metodi che da oltre vent'anni si applicano in Italia da parte di un numero sempre meno ristretto di maestri e professori, per lo più aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa sorto da noi fra il 1950 e il 1951 per « tradurre in italiano », automaticamente, quella che in Francia era già la pedagogia Freinet. Il primo nucleo si è ampliato, altre idee sono state elaborate e sottoposte a verifica, comincia a delinearsi quella che può essere domani una didattica nuova con attuazione di massa nella scuola pubblica per rinnovarla mutandone i contenuti e il ruolo nel collegamento fra gli insegnanti e il movimento generale per la trasformazione della società.

Il merito primo del movimento che si richiama a Freinet, e dunque il merito primo di questo maestro comunista, è infatti di mostrare come non occorra essere apostoli del collegamento, possedere doti eccezionali, né sia necessario di sporre di condizioni strutturali, edilizie, economiche particolarmente favorevoli per insegnare in un altro modo, democratico, scientifico, aperto alla realtà « naturale » e sociale. Basta conoscere alcune tecniche, avere il senso della ricerca e della verifica, cercare di rompere l'isolamento fra insegnante e insegnante e fra scuola e ambiente sociale, basta credere alla realtà dei bambini e dei ragazzi alla felicità, alla conoscenza. Risalire alle fonti, si diceva. Il libro va letto, certo, per conoscere o per tornare a considerare chi fu e che cosa fece Célestin Freinet. Un maestro tornato dalla prima guerra mondiale coi polmoni lesi, che contestava metodi e contenuti della scuola tradizionale ed elabora nuove tecniche che permettano a lui di lavorare e ai ragazzi dell'ambiente popolare di apprendere e di emanciparsi, che supera ostilità e incomprendimenti. Un maestro che cerca e trova appoggio tra i lavoratori, che perde la lotta contro la burocrazia e vince quella per l'organizzazione di un movimento d'insegnanti collegato col movimento operaio e democratico, che organizza i maestri e i contadini, crea la Cooperativa dell'Insegnamento Laico e le cooperative di produzione agricola, partecipa a congressi pedagogici internazionali. Egli è in prima linea con uomini di scienza e di cultura di fama mondiale e con maestri di città e villaggi europei e americani, aderisce al Fronte Popolare, combatte i tentativi fascisti, passa per l'esperienza della lotta di liberazione e ricomincia tutto da capo, nel 1945, quando il movimento è distrutto e va ricostruito. Ma il libro va letto anche per una verifica sui principi. Neppure Freinet, va da

se, può essere accettato tutto, acriticamente, e neppure tutto ciò che era accettabile vent'anni fa lo è ancora. Ci furono degli sbandamenti che pesarono sul movimento e sul suo fondatore, contrasti con le forze politiche della sinistra francese dovute a incomprensioni reciproche. C'è infine il continuo mutare delle situazioni che impone di rivedere ciò che per un certo tempo è stato valido, di procedere insomma a continui aggiornamenti.

Tuttavia restano motivi validi di adesione non solo alle tecniche didattiche ma anche ai principi educativi di fondo. Alle tecniche, nel senso che il testo libro deve essere letto e compreso, fondamentale, la tipografia come strumento per stampare e diffondere idee, gli schedari e tutto il rimanente materiale che è stato elaborato in Francia e in Italia nel corso di decenni di lavoro e deve continuare a servire per una scuola impostata sulla ricerca.

Ai principi: la trasformazione politica e sociale come condizione per attuare fino in fondo i programmi educativi democratici e rivoluzionari, la necessità di legare più che mai la scuola al popolo affinché la educazione perda tutto ciò che fino ad oggi ha avuto di mistico e aristocratico, per diventare la solida preparazione alla vita proletaria e al rifiuto della segregazione pseudo liberitaria ad una scuola « del gioco » in nome della serietà e dell'impegno; la traduzione in termini politici democratici e socialisti della parola d'ordine comune a tutto il movimento dell'educazione nuova secondo cui la scuola deve essere vita, non semplice preparazione alla vita; la consapevolezza che l'educazione è un fatto complesso, di cui quello scolastico non è il solo momento e a cui i lavoratori devono partecipare insieme coi maestri.

Deriva da tutto questo l'appello alla coerenza degli insegnanti e la critica a chi separa l'impegno politico e sociale dall'impegno professionale e culturale, didattico, espressa con particolare severità in Spagna (e a Freinet giungeva il saluto degli aderenti spagnoli al movimento, « sul fronte d'Aragona, in lotta contro il nemico fascista »). Sono questi ultimi principi che ritroviamo nella realtà dei docenti italiani di oggi per mutare la scuola.

Alla realtà politica nostra, ad una discussione sui compiti da affrontare in questo momento ci richiama la nota introduttiva premissa da traduttore Marco Cecchini a questa edizione. E' molto interessante che proponga problemi. Uno è immediatamente connesso con la lotta per la riforma della scuola. Secondo Cecchini uno strumento della classe dominante per impedire la diffusione della scuola popolare è l'attuale quantità d'istruzione in una scuola che conservi invariate « la ideologia e la qualità dell'insegnamento ». Sul piano astratto della teoria ciò è vero. In pratica, tra i lettori operai, lavoratori, gli elementi attivi del movimento sindacale e politico, a cui è consigliabile la lettura di questo libro, l'enunciazione di queste tesi può creare confusione. Può ingenerare la convinzione errata che la lotta per nuovi contenuti e metodi non debba essere separata da quella per l'espansione dell'istruzione, che la prima condizione la seconda al punto che, estremizzando, finché la prima non sarà vinta la seconda non dovrà neppure cominciare. Sono invece due momenti inseparabili d'una rivendicazione unitaria.

E' importante non dimenticare mai che l'altra classe vuol mantenere alla scuola la funzione di strumento per diffondere le sue ideologie, ma è importante impegnare le forze di un vasto movimento per l'espansione scolastica, per le aule, il tempo pieno, l'elevamento dell'età scolastica, la diminuzione del rapporto fra numero degli alunni e numero degli insegnanti e in primo luogo per mandare tutti a scuola otto e non dieci anni, e al tempo stesso per nuovi contenuti, ricavati dalla realtà sociale, da contrapporre alle vecchie ideologie, per nuovi metodi che servano ad un lavoro scolastico con un aumento costante delle conoscenze e all'ampio progressivo dello spazio di libertà.

Giorgio Bini

La fine della guerra 1914-18 porta sugli schermi il trionfale rientro in patria dei soldati con l'elmetto a pignattina, che sfilano per le vie di New York sotto un tripudio di coriandoli e stelle filanti. Ma con quelle « grandi parate » ha inizio anche il periodo del razzismo, mentre si accentuano - specie tra coloro che sono rimasti a casa - i già radicati vizi del nazionalismo e della xenofobia. Da principio l'American Legion con i suoi ex combattenti non sembra fare molti danni. Si dedica all'educazione patriottica dei ragazzi, organizzando campeggi e gare sportive. Solo più tardi ci si accorgerà che il suo fine è di creare, com'è stato scritto, « una generazione di boy-scouts con baionetta ». Intanto tra gli smobilizzati scintilla trova fertile terreno l'odio razzistico.

All'isterismo anti-rosso derivante dagli echi della rivoluzione in Russia e per il rosso s'intende il comunista come il socialista, l'anarchico come il radicale (si aggiunge il panico per gli scioperi dell'acciaio e del carbone. Gli immigrati appaiono evidentemente i più sospetti, perché recano dal vecchio continente una tradizione più agguerrita di rivendicazioni sindacali e di strategia di fabbrica. Conseguenza inevitabile di tale mentalità è l'avversione per coloro che avevano dato agli Stati Uniti le quattro più ampie ondate d'immigrazione dell'ultimo quarantennio: gli italiani, le tappe della persecuzione sono: nel '18, l'immigrazione Act che prevede la deportazione per chi si occupi di propaganda sovversiva; nel '19, le retate poliziesche nei quartieri italiani delle massime città dell'Unione, parlando delle quali l'avvocato Ralston gridò di fronte alla commissione parlamentare « Ci troviamo al livello della polizia zarista, è impossibile cadere più in basso ».

E' in questo periodo che, sotto la spinta dell'alta finanza, si addiuvano tra governo e industria cinematografica una convenzione ufficiale che prescrive: « Il cinema verrà impiegato per combattere la propaganda bolscevica... Il ministero degli Interni mette in rilievo la necessità di programmare film che esaltino le grandi possibilità offerte dal nostro paese agli immigrati volontari, che raccontino storie di uomini che hanno fatto fortuna ». Non passano nemmeno tre mesi fra la pubblicazione di questo documento e l'incriminazione di Sacco e Vanzetti. L'anarchico Andrea Salsedo, sottoposto a « terzo grado » dalla polizia, si è appena gettato (o è stato gettato?) da un quattordici-



Pittsburg 1930: agenti in borghese affrontano in armi un picchetto di scioperanti

cesimo piano di New York. Il cinema, obbediente ai suoi padroni, tace mentre la opinione pubblica è in fermento. Perché parlare? Salsedo o Sacco o Vanzetti non sono dei « volentieri » che in America « hanno fatto fortuna ». Circolano invece a quell'epoca pellicole quali Bolscevismo alla sbarra su soggetto di Thomas Dixon (Lo stesso del razzista La nascita di una nazione), Corrente sotterranea di Wilfrid North, su un reduce fuorviato dai comunisti, L'altra metà di King Vidor, che fa vedere « come l'uomo ricco abbia pure i suoi problemi da risolvere, quanto il povero lavoratore ». Più avanti Vidor nel famoso La grande parata (1925) riprende un tema caro al cinema di guerra e fondamentalmente menzognero: che l'intervento del 1917 in Europa abbia contribuito all'affratellamento delle classi tra i combattenti americani. Il giovane milionario John Gilbert va a recuperare l'operaio Karl Dane colpito a morte, nella « terra di

nessuno », dalle mitragliatrici tedesche. Per un grottesco ma non incomprensibile fenomeno di realismo esasperato, tra i più accesi accusatori degli immigrati figurano elementi non americani, o americani da una sola generazione. In una sequenza del suo capolavoro, Greed (1923), Stroheim ha già bollato l'americanismo armato di certe famiglie tedesche della California. D'origine tedesca è anche Friedrich Katzmann, il procuratore generale al processo di Sacco e Vanzetti, l'uomo che non esita a additare nei due imputati la odiata « componente italiana » confondendo a bella posta mafia e anarchia, omertà criminale e solidarietà politica, e tirando in ballo riti di sangue e barbare costumanze; proprio là, nello stato del Massachusetts, tristemente noto per le stragi di Salem, per tre secoli di roghi di « streghe »; a poca distanza dai ghetti portuali di Boston dove italiani e altri immigrati vivono quasi senza possibi-

lità di contatto con la società del paese. Questo è espresso molto bene, come si ricorderà, nel film Sacco e Vanzetti di Giuliano Gianini (1971). Giova dire però che il teatro statunitense non ha esitato quanto il cinema a toccare quel tragico episodio. Il processo di Boston è stato rievocato già nel 1928 col dramma Gli dei della febre di Maxwell Anderson e Harold Hickerson, e - su pure con interessi artistici fuorvianti - nel 1935 da Winter set (Scena d'inverno) dello stesso Anderson, mentre ne accenna anche la commedia d'ambiente giornalistico Fronte Page (Prima pagina) di Ben Hecht e Charles MacArthur (1928). Winter set e Front Page trovano anche la via del cinema, ma Front Page (1931) come film è vietato dalla censura fascista e Winter set (1937) riesce a venire in Italia col titolo Sotto i ponti di New York solo perché già annacquato a Hollywood rispetto al dramma originario e in doppiaggio ulteriormente

ritoccato fino a perdere ogni riferimento a Sacco e Vanzetti, alla natura italiana e progressista dei personaggi. E' passato, anche alla mostra di Venezia, come un epidemico pamphlet contro il gangsterismo americano. Vitalismo, anticultura, orgoglio capitalistico dominano Hollywood nell'ultimo decennio del muto, quando il cinema statunitense signoreggia praticamente su tutti i mercati. Dietro almeno tre grandi società produttrici si nasconde la mano lunga di William Randolph Hearst, il magnate della stampa, quello che Orson Welles nel 1941 fimerà in Quarto potere col nome di « cittadino Kane » definendolo « un grande americano, un grande passionale, un grande porco ». Naturalmente tra le dita di questi altissimi controllori passano di tanto in tanto film di valore. A volte a loro insaputa, a volte a loro dispetto; e in tal caso la rapresaglia non si fa attendere. L'America degli anni ruggenti è quella che ha condannato

to Stroheim alla morte civile, sconfessato Robert Flaherty, osteggiato Charlie Chaplin, truffato Eisenstein.

All'ombra del capitale si sviluppano nel paese più o meno coperte esperienze fascistiche. La più nota è la dittatura instaurata dal governatore Huey P. Pierce. Lui, sullo stato della Louisiana. Long, che aveva un motto alla « cittadino Kane »: Farò di ogni uomo un re, finisce poi assassinato da un medico, figlio di un suo rivale politico. Richiamandosi a quel motto, Robert Rossen dirige nel 1950 una pellicola nazionalista, A Jersey City il sindaco Hague governa a lungo da piccolo « duce » con l'appoggio di squadre di azione composte da ex gangsters: nel 1938, il regista Alexander Hall ne denuncia la nefasta opera in Il vendicatore, con Edward G. Robinson. A Indianapolis la rivista dell'American Legion si aprono e chiudono col saluto « romano ». Non a caso è nella stessa città che il Ku Klux Klan conosce la sua massima potenza.

Tra Legion e Klan, la politica reazionaria ha nel 1930 due bracci secolari egualmente pericolosi. Ma anche molte comunità religiose fanno il verso ai fascisti. Padre Charles Coughlin, fondatore del Christian Front, diventa il primo demagogico radiofonico d'America e da tutti i microfoni rovescia torrenti di maledizioni contro radicali e semiti, percorrendo perfino Hitler - che non è ancora salito al potere - in una dichiarazione che poi diventerà il ritornello del Terzo Reich: « Sono gli ebrei che preparano la seconda guerra mondiale ». L'Osservatore romano e gli arcivescovi cattolici degli Stati Uniti scongiurano Padre Coughlin, ma l'opinione pubblica è fortemente influenzata. L'americano medio è isolazionista, ama poco la politica al cinema e fuori del cinema. La prosperità eroica degli Anni Venti non sembra più un trionfo da festeggiare parossisticamente, ma un risultato da amministrate con la serenità dell'abitudine. Che più? Alla Casa Bianca c'è Herbert Hoover, denominato il Grande Ingegnere, economista e tecnico finanziario proietto. Si può stare tranquilli.

In questa atmosfera, tra il settembre e l'ottobre 1929, rovina Wall Street. La caduta dei corsi borsistici sarebbe proseguita senza interruzione fino al 1933, ma già nel primo mese di tracollo indica inequivocabilmente l'entità del disastro e il volume degli interessi a repentaglio. Tre milioni di disoccupati nel 1930, che sarebbero diventati ben presto tredici, ovvero un decimo della popolazione globale. E' un rischio amaro per l'Unione, ma la parte più esultante dei cittadini avverte che la situazione così radicalmente mutata può portare anche a benefiche svolte sociali, a nuove consapevolezze ideologiche e economiche. Una volta, apparso negli Stati Uniti, il nuovo sindacato scugneggiano, d'impostazione democratica, e poiché rifiuta la licenziazione. Una dei più brillanti innovatori di Hollywood ha così la carriera troncata. Molti anni dopo, finita la guerra, le commissioni d'inchiesta maccartiste lo puniscono ancora con un anno di carcere per « attività antimilitariste ». Trumbo riesce a girare il suo primo film come regista nel 1971, a sessantasette anni, ed è un film coerente con tutta la sua vita, la ri-

dizione di un suo agghiacciante libro antibellicista, Johnny Got His Gun (Johnny prese il suo fucile). Ma forse anche da noi qualcuno continuerà a non voler bene al vecchio ribelle. Johnny Got His Gun non ha ancora trovato la via della distribuzione in Italia.

Tino Ranieri (2 - continua)

Feltrinelli in tutte le librerie



SCORZA Storia di Garibaldi, l'Invalide. Romanzo. Eroe lavoro coraggioso astuto. Torna, tra storia leggenda fantasia humour, l'arte penetrante e aggressiva dell'autore di Rul di tamburo per Rancas. Traduzione dallo spagnolo di Enrico Cioagna. Lire 3.000

TRA FASCISTI E GERMANI di A. Tagliavento (Hermann). Un'infanzia di mazzette e di fame vissuta durante l'ultima guerra e raccontata con folgorante vitalità da un nai di talento. Lire 2.000

DALLA PARTE DELLE BAMBINE di Elena Gianini Belotti. In quale modo e con quali mezzi si sin dai primi anni le bambine vengono indotte a una vita di agguato, dall'ambiente sociale e dalle istituzioni ad assumere il ruolo femminile al quale sono assegnate. Lire 1.500

Biblioteca di storia con tematica diretta da M. Salvadori N. Tranfaglia

DALLO STATO LIBERALE AL REGIME FASCISTA di Nicola Tranfaglia. Il problema della continuità tra liberalismo, fascismo e postfascismo; il ruolo politico delle istituzioni, e in particolare della magistratura, al centro di una serie di acuti e stimolanti saggi e anticipazioni di ricerca. Lire 3.200

GIULLERMAZ Il Partito comunista cinese al potere (1949-1972). Dalla visita di Mao a Mosca a quella di Nixon a Pechino: più di vent'anni di sforzi immani e di dura lotta per assicurare al rango di grande potenza mondiale. Lire 5.000

LA NUOVA COLANA DIRETTA DA G. A. Maccacaro MEDICINA E POTERE BAMBINI IN OSPEDALE di James Robertson. Una ricerca di storie e di immagini emotive che possono sorgere in un bambino costretto ad una « rigida » degenza in ospedale. In appendice il bambino è dell'ospedale? del Seminario di studenti di Biometria e Statistica medica dell'Università di Milano. Lire 2.000

MARX/ENGELS La guerra civile negli Stati Uniti. Frutto di un'insuperabile collaborazione questi scritti, inediti in Italia, appaiono tra il 1861 e il 1862 a commento della situazione politica ed economica interna e internazionale negli USA. L. 2.400

IL RE «BUONO» di Ugo Bertone Alfano Grimaldi. Un libro vivo ed estremamente interessante. Denis Mack Smith 5° ed. Lire 3000

LA DROGA E IL SISTEMA 100 drogati raccontano. Una nuova repressione di Maria Rusconi e Guido Blumir. 3° edizione. Lire 2.200

Novità e successi

Una malattia a sempre più larga incidenza sociale

LE RICERCHE SULLE CAUSE DELL'INFARTO

Il fumo, il tasso di colesterolo nel sangue, lo stress e l'ipertensione vengono ritenuti i fattori maggiormente predisponenti - La necessità di avere un'assistenza sanitaria efficiente e, soprattutto, rapida

Ogni anno in Italia, da duecento a duecentocinquanta mila persone vengono colpite da un infarto miocardico; di queste circa settantamila muoiono e il resto riesce in qualche modo a sopravvivere. Questa è la paurosa realtà a cui siamo arrivati in pochi anni: il bilancio è di quasi duecento morti al giorno per infarto, con un tasso di incremento del 45 per i soggetti tra i 45 e 64 anni. Soprattutto, con un aumento del 14% per quelli tra i 25 e i 44 anni.

E' evidente che questa « malattia » ha tutti i requisiti per concorrere in pericolosa misura con molti altri « mali del nostro tempo » compreso il cancro che, peraltro, è a tutt'oggi una malattia a sempre più larga incidenza sociale. Ogni anno in Italia, da duecento a duecentocinquanta mila persone vengono colpite da un infarto miocardico; di queste circa settantamila muoiono e il resto riesce in qualche modo a sopravvivere. Questa è la paurosa realtà a cui siamo arrivati in pochi anni: il bilancio è di quasi duecento morti al giorno per infarto, con un tasso di incremento del 45 per i soggetti tra i 45 e 64 anni. Soprattutto, con un aumento del 14% per quelli tra i 25 e i 44 anni.

Di solito l'infarto miocardico non può di per sé provocare la morte del paziente, ma molto spesso interviene una complicazione: il tromboembolismo. Il sangue coagula e si forma un trombo che si stacca e si muove nel sangue. Se si ferma in un'arteria, si ostruisce e il sangue non può più arrivare al cuore. Il trombo può anche arrivare al cervello, provocando un ictus, o al polmone, provocando un embolia polmonare.

La «rosa» dei finalisti del Premio Viareggio. La giuria del Premio «Viareggio», presieduta da Leonida Repaci, ha esaminato tutte le opere entrate nella «rosa» e quindi ha scelto le finaliste. Narrativa: Antonio Altomonte, «La sostanza bruna» (ed. Bietti); Achille Campanile, «Manuale di conversazione» (Rizzoli); Natalia Ginzburg, «Caro Michele» (Mondadori); Silvano Bertoldi, «Gran lasso» (Mursia); Sandro Penna, «Un po' di febbre» (Garzanti); Alberto Vignani, «Fine delle domestiche» (Vallecchi). Poesia: Ferdinando Camon, «Liberare l'anima» (Garzanti); Raffaele Troni, «Elogio del disertore» (Mondadori); Franco Fortini, «Questo muro» (Mondadori); Marino Moretti, «Le poveracce» (Mondadori); Renzo Ricci, «La storia ha tempi lunghi» (Vallecchi); Mario Socrate, «Manuale di retorica in ultimi esempi» (Marsilio). Saggistica: Lorenzo Bedeschi, «La corrente radicale del modernismo romano» (Argalia); Giulio Cattaneo, «Gli anni lombardi» (Garzanti); Alessandro Galante Garrone, «I Tadi calli d'Italia» (Garzanti); Davide Laio, «D. Vittorio» (Bompiani); Adriano Ossicini, «Gli esclusi e noi» (Armando); Mario Praz, «Il patto col serpente» (Einaudi).

cessario capire cosa sia un infarto. Il cuore è un grosso muscolo che serve per far girare il sangue in ogni parte del nostro corpo; esso è composto di quattro cavità comunicanti fra loro, che si aprono e si chiudono, e attraverso delle contrazioni, circa centomila al giorno, fa percorrere al sangue qualcosa come diecimila chilometri di vene ed arterie fino a farlo giungere ai capillari che irrora tutti i nostri tessuti.

Da quanto detto è chiaro che gli sforzi vanno diretti principalmente in due sensi: da una parte ampliare, modernizzare le strutture sanitarie esistenti, creando delle nuove, dall'altra affrontare con mezzi adeguati il problema della prevenzione del male. E' ormai patrimonio della medicina il fatto che le principali cause indirette dell'infarto siano identificabili con l'obesità, il diabete, la sedentarietà e gli stress emotivi ma sono soprattutto il fumo, l'ipertensione, il livello di colesterolo nel sangue ad essere considerati pericolosi. La nicotina delle sigarette ad esempio, agendo da vasocostrittore, aumenta il ritmo cardiaco e fa aumentare il fabbisogno di sangue del cuore, che per questo motivo, è più esposto a insufficienze di irrorazione sangui-

na. E' infatti statisticamente dimostrato che chi fuma più di 20 sigarette al giorno è tre volte più esposto all'infarto di chi non fuma. Inoltre è stato dimostrato che il colesterolo (una sostanza che ha una parte nella sintesi di alcuni ormoni sessuali) si deposita facilmente sulle pareti arteriose, mettendo così in pericolo la facilità della circolazione sanguigna. Un aumento del tasso di circa il 30% rispetto ai valori normali, espone all'infarto con una frequenza due volte maggiore. L'ipertensione a sua volta svolge un ruolo sempre più di rilievo. La tensione continua cui si è sottoposti alla catena di montaggio di una parte sempre più estesa di un autobus, si ripercuote drammaticamente sull'organismo.

Su questa «malattia» che colpisce prevalentemente gli uomini e le donne in menopausa (probabilmente per motivi di carattere ormonale) si stanno compiendo molte ricerche per stabilire se possa essere trasmessa geneticamente la predisposizione. Questo ed altri indirizzi di ricerca sono, però, ancora da approntare e da esplorare: la loro strada può essere molto lunga prima di poter cominciare a dare delle possibilità di applicazione pratica. Appunto per questo, mentre è necessario un potenziamento della ricerca che possa accelerare i tempi, bisogna non trascurare le possibilità di cura e prevenzione che già abbiamo, creando nuove e apprezzate unità coronariche e, in generale, facendo uno sforzo, soprattutto finanziario, per sfruttare al fondo tutte queste possibilità.

Luca Marota

Premi dell'Istituto Gramsci per studi su Curiel

I familiari di Eugenio Curiel hanno messo a disposizione dell'Istituto Gramsci la somma di L. 500.000 che sarà destinata a premiare saggi e tesi di laurea sulla vita e l'opera del dirigente comunista caduto nella guerra di Liberazione. Le modalità per concorrere all'assegnazione dei premi saranno rese note nel mese di settembre prossimo.